

14 ottobre 1982

FRA I PADRI S. AGOSTINO È L'AUTORE PIÙ CITATO

Chi volesse studiare la presenza di S. Agostino nel Concilio Vaticano II°, che fu viva e operante, ha due vie da seguire, tutte e due valide ed efficaci anche se in maniera diversa, quella delle citazioni e quella dei temi. Cominciamo dalla prima, che è la più facile e serve da utile introduzione.

A questo proposito c'è una constatazione da fare: S. Agostino è l'autore più citato dal Concilio: 55 volte (citazioni esplicite o riferimenti in calce) contro le 25 del secondo (così assicurano quelli che hanno avuto la pazienza di contarle). Questo fatto per sé non dice molto, ma dice almeno che il vescovo d'Ipbona fu presente più degli altri Padri o teologi alla mente dei membri del Concilio, i quali amarono esprimersi spesso con le sue stesse parole o rimandare i fedeli alle sue opere.

Una seconda constatazione da fare è la seguente: non tutti i documenti conciliari hanno la stessa abbondanza di citazioni patristiche. Qualcuno non ne ha affatto, anche se tratta temi, come l'ufficio pastorale dei vescovi, che i Padri, e tra essi, non meno degli altri, S. Agostino, avevano trattato con profondità d'intuito e ampiezza di dottrina.

Il documento che ha più riferimenti patristici è la *Lumen gentium*, la grande Costituzione della Chiesa. Tra questi riferimenti, 25 sono di S. Agostino. Ma qui più che altrove le citazioni c'invitano ad entrare nella tematica del documento e stabilire un raffronto col pensiero del vescovo d'Ipbona. Occorre dire che la *Lumen gentium* è un documento che ha evidenti e significative reminiscenze agostiniane, tanto nella struttura, che rappresenta un orientamento di pensiero abituale in S. Agostino, che nel contenuto, il quale sviluppa temi da lui trattati con predilezione e profondità. Il pensiero va spontaneamente alla *Città di Dio* e ai tanti motivi di essa che sono sparsi nelle altre opere, particolarmente nei discorsi.

Il mistero della Chiesa che percorre il suo pellegrinaggio attraverso i tempi, il popolo di Dio raccolto nell'unione della fede, della speranza

e della carità, i laici partecipi col battesimo del sacerdozio di Cristo, il sacerdozio ministeriale come servizio, la vocazione universale alla santità nella quale i religiosi occupano un posto speciale, l'amore centro della perfezione cristiana, il carattere essenzialmente (anche se non esclusivamente) escatologico della Chiesa, Maria modello della Chiesa sono altrettanti temi della Costituzione profondamente cari all'insegnamento del vescovo d'Ipbona.

Quasi per rimandarci alle sue pagine la Costituzione ne ripete spesso le parole o si riferisce ad esse, qualche volta addirittura con un S. Agostino (*passim* cf. n. 2) per dire che la dottrina espressa dal Concilio si trova tante volte nelle sue opere. E giustamente, nel caso indicato, dove si tratta della Chiesa mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica alleanza, che è una tesi fondamentale dell'agostinismo tante volte ripetuta e dimostrata contro i manichei.

Per fare qualche esempio, ci ricorda le belle parole della (*Città di Dio* 18, 51): «La Chiesa compie correndo il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio dai tempi di Abele, il primo giusto ucciso dall'empio fratello, fino alla fine del mondo». E le altre che il Concilio stesso giudica bellissime riguardanti le relazioni tra l'ufficio del vescovo e la condizione dei fedeli: «Se mi atterrisce ciò che sono per voi, mi consola ciò che sono con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza» (*Serm.* 340, 1).

Quando poi, in una difficile discussione, il Concilio vuol trovare una distinzione per dire che non basta essere nella Chiesa per salvarsi, ricorre a quella agostiniana tra corpo e cuore della Chiesa: «Non si salva, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità rimane sì in seno alla Chiesa col "corpo", ma non col "cuore". E ci rimanda in calce alle parole di S. Agostino, che vengono esplicitamente citate, nel (*De bapt. contra Donatistas* 5, 28, 39; 3, 19, 26; *In Io. tr.* 61, 2), aggiungendo anche qui un *passim* per dire che è una dottrina fondamentale e frequente.

Si potrebbero portare molti altri esempi, ma vale la pena di accennare a un'altra grande Costituzione conciliare la *Gaudium et spes*. Se nella *Lumen gentium* erano prevalenti i temi della *Città di Dio*, nella

Gaudium et Spes s'incontrano anche quelli dell'altra celebre opera agostiniana, le *Confessioni*, e quelli della controversia antipelagiana.

Si sa che la *Gaudium et Spes* ha due parti: la prima svolge la dottrina sull'uomo e sul mondo nel quale l'uomo s'inserisce, nella seconda prende in considerazione i vari aspetti della vita odierna e della società umana. Soprattutto nella prima s'incontrano i temi agostiniani, di cui sto parlando, condensati in prevalenza nel capitolo primo che si svolge su due coordinate: la sublime dignità dell'uomo e la sua profonda miseria. Sono le due coordinate di tutto l'agostinismo, le quali, per il vescovo d'Ippona, s'incontrano e trovano la soluzione nel Cristo. Come dice appunto il Concilio: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (n. 22).

Scendendo al particolare, la dignità dell'uomo consiste nella sua altissima vocazione, che il Concilio esprime con le note parole delle *Confessioni*: «Ci hai fatti per te», o Signore, «e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Questa vocazione ha la sua radice nel fatto che l'uomo porta in sé l'immagine di Dio, stampata immortalmente, come si esprime S. Agostino, nella sostanza immortale dell'anima. Prima espressione di quest'immagine è l'interiorità per cui l'uomo trascende l'universo sensibile, partecipa del lume divino e, superando i fenomeni, scopre le verità eterne. Altra espressione è la legge eterna che porta scritta nel cuore e la libertà. Non ci vuol molta dimestichezza con l'agostinismo per sapere che questi temi conciliari sono quelli stessi di cui son piene le pagine agostiniane.

Ad essi fanno riscontro nell'insegnamento conciliare i temi riguardanti la miseria dell'uomo, precisamente come aveva difeso S. Agostino nella controversia pelagiana, spiegato nella *Città di Dio*, descritto con tanto splendore di stile nelle *Confessioni*. La libertà è ferita, l'uomo in se stesso è diviso, la morte si presenta con i caratteri del mistero. Da qui la necessità della grazia, l'insorgere delle due città (i due amori), il ricorso alla rivelazione affinché l'enigma della condizione umana, che di fronte alla morte diventa sommo (n. 18), sia decifrabile.